

IL PIANO NAZIONALE FORMAZIONE DEL MIUR

Educare al pensiero critico

di Gaspare Polizzi

Lunedì 3 ottobre è stato presentato al Miur il Piano nazionale di formazione degli insegnanti. Il Ministro Stefania Giannini lo ha illustrato dopo gli interventi di Andreas Schleicher, Direttore del *Directorate of Education* dell'Ocse, Jordan Naidoo, Direttore della Divisione *Education 2030 Support and Coordination* dell'Unesco, Oon Seng Tan, Direttore dell'*Institute of Education* di Singapore. Il Piano prevede un investimento di 325 milioni di euro per la formazione in servizio degli insegnanti, che diventa – come previsto dalla legge 170/2016, art. 1, comma 124 – «obbligatoria, permanente e strutturale». Sarà presto adottato con decreto del Ministro e sarà subito operativo. Se a queste risorse si aggiunge il miliardo e 100 milioni della Carta del Docente, si arriva a un totale di 1,4 miliardi stanziati nel triennio 2016/2019 per la formazione del corpo insegnante. Non ci sono precedenti per un impegno di spesa simile del Miur per valorizzare la crescita professionale dei docenti.

Saranno coinvolti nel Piano di formazione tutti i docenti di ruolo, circa 750 mila. Nove le priorità tematiche: tre riguardano le competenze di sistema (Autonomia didattica e organizzativa, Valutazione e miglioramento, Didattica per competenze e innovazione metodologica), le altre sei mirano all'innovazione (Lingue straniere, Competenze digitali e nuovi ambienti per l'apprendimento, Scuola e lavoro) e all'inclusione (Integrazione, competenze di cittadinanza e cittadinanza globale, Inclusione e disabilità, Coesione sociale e prevenzione del disagio giovanile). La qualità dei percorsi sarà assicurata attraverso nuove procedure di accreditamento a livello nazionale dei soggetti erogatori che consentiranno anche di monitorare gli standard offerti. Sarà fatto un investimento specifico sulla ricerca in questo campo, pari a tre milioni di euro, per favorire il finanziamento, la raccolta e diffusione delle migliori startup formative. Le «buone pratiche» formative, saranno raccolte, a cura dell'INDIRE (Istituto Nazionale di Documentazione Innovazione e Ricerca Educativa), in una «biblioteca delle innovazioni».

I tre prestigiosi relatori internazionali hanno variamente sottolineato limiti e potenzialità del sistema italiano di istruzione. Schleicher, a nome dell'OCSE, ha illustrato un triangolo perfetto della professionalità docente, ai vertici del quale si trovano l'autonomia, ovvero il potere decisionale dei docenti sul proprio lavoro, la base di conoscenze per l'insegnamento, le opportunità

di sostegno e confronto necessarie per mantenere elevati standard di qualità. Nel caso italiano il triangolo è squilibrato perché a una dose elevata di autonomia fanno riscontro basse opportunità di confronto tra docenti e una ridotta base di conoscenze specifiche. È evidente che la formazione si gioca in Italia sulle conoscenze funzionali alla didattica e sulla capacità di dialogare e lavorare in gruppo.

Il ministro Stefania Giannini ha dichiarato che «siamo davanti ad un cambio di paradigma culturale: da oggi ciascun docente sarà inserito in un percorso di miglioramento lungo tutto l'arco della sua vita professionale. Abbiamo immaginato la formazione in servizio come un ambiente di apprendimento permanente, un sistema di opportunità di crescita costante per l'intera comunità scolastica». Il Ministro ha posto una particolare enfasi sulla centralità della didattica per competenze, che afferisce agli aspetti strategici del sistema.

Non a caso la svolta impressa dal PNF è stata sottolineata da Tan, Direttore dell'*Institute of Education* di Singapore, Paese all'avanguardia mondiale nei sistemi educativi: «il lancio di questo Piano rappresenta per l'Italia un traguardo importante nelle politiche di miglioramento del sistema scolastico. Il Piano farà crescere la qualità dell'insegnamento e avrà ricadute positive su scuole e studenti». Tan ha sottolineato la cura che a Singapore si dedica all'apprendimento cooperativo dei docenti, che ridiventano di buon grado studenti disposti in classi di apprendimento gestite da maestri riconosciuti. L'insegnamento collaborativo si realizza grazie alla disponibilità dei docenti a seguire un apprendimento collettivo secondo i criteri del *life long learning*.

Viene da pensare alla convergenza tra il «nuovo paradigma» della formazione degli insegnanti e lo straordinario impegno profuso dal Sole 24 Ore per l'attuazione del «Manifesto della Cultura», nel quale si sostiene tra l'altro che «l'azione pubblica deve contribuire a radicare a tutti i livelli educativi, dalle elementari all'università, lo studio dell'arte e della storia, non disgiunto dalla formazione di una mentalità scientifica e antidogmatica, per rendere i giovani i custodi del nostro patrimonio, e per poter fare in modo che essi ne traggano alimento per la creatività del futuro, formando nel contempo i giovani ad una cultura del merito, che deve attraversare tutte le fasi educative». Gli Stati Generali della Cultura, che quest'anno celebrano la loro quinta edizione, sono imbevuti della medesima volontà di cambiare il paradigma dell'istruzione e della cultura, nella convinzione che soltanto su queste nuove basi potrà avvenire la rinascita del Paese.

Su un punto, in particolare, il PNF può con-

vergere con un obiettivo concreto degli Stati Generali della Cultura: l'esercizio del pensiero critico. Il dossier Ocse 2015 su scuola e università (*Education at a Glance*) segnala che l'Italia registra uno dei punteggi più bassi in termini di lettura e comprensione (*literacy*) dei 25-34enni, titolari di un diploma universitario e il dato si riflette sulle competenze logico-linguistiche degli insegnanti, e degli studenti, ostacolando anche il pieno sviluppo dell'educazione alla cittadinanza. Il potenziamento delle competenze logiche e argomentative permette l'esercizio di pratiche di ragionamento volte alla risoluzione dei problemi e in quanto tale è aspetto formativo strategico. Ne possono derivare significativi risultati metodologici quali l'impegno al dialogo e al lavoro di gruppo, la consuetudine con le procedure di verifica empirica di un'ipotesi, il controllo ragionato dei fattori che influenzano le soluzioni, la critica degli automatismi, in una parola, l'esercizio del pensiero critico. Tali azioni formative si iscrivono nel quadro del potenziamento degli apprendimenti di base degli allievi (esiti Invalsi, Ocse-Pisa, Iea-Pirls, ecc.) e della didattica per competenze.

Quella stessa didattica per competenze viene vista dal PNF come la chiave di volta della nuova formazione dei giovani: «la didattica per competenze rappresenta inoltre la risposta a un nuovo bisogno di formazione di giovani che nel futuro saranno chiamati sempre più a reperire, selezionare e organizzare le conoscenze necessarie a risolvere problemi di vita personale e lavorativa. Questa evoluzione concettuale rende evidente il legame che si intende oggi realizzare tra le aule scolastiche e la vita che si svolge al di fuori di esse, richiedendo alla scuola – e soprattutto a ciascun insegnante – una profonda e convinta revisione delle proprie modalità di insegnamento per dare vita a un ambiente di apprendimento sempre più efficace e commisurato alle caratteristiche degli studenti».

Il Piano nazionale di formazione degli insegnanti potrebbe favorire concretamente l'introduzione nell'insegnamento dell'esercizio del pensiero critico, fornendo quegli strumenti logici e metodologici che fanno perdere al docente la sua funzione tradizionale di indottrinamento tramite una *lectio*, per favorire un ruolo dialogico attivo degli studenti che realizza, anche con l'apporto consapevole delle tecnologie digitali, una pratica attenta della dialettica come arte del dialogare, analisi critica delle parole e dei discorsi altrui. L'esercizio del pensiero critico potrebbe far diventare un ricordo lontano i bassi risultati dei nostri giovani in lettura e comprensione dei testi, e ridurre il diffuso analfabetismo funzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra le buone pratiche per gli insegnanti un'eco della nostra proposta lanciata agli Stati generali della Cultura



IL DETTATO | Dipinto di Demetrio Cosola del 1890, Torino, Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea



Educazione civica per il pensiero critico

L'educazione civica, una materia «derelitta», che andrebbe resa obbligatoria perché si potrebbero veicolare attraverso di essa «gli strumenti ormai ampiamente codificati in quello che gli anglosassoni chiamano pensiero critico». Era questo l'appello lanciato sulla Domenica del 22 giugno 2014

www.archiviodomenica.ilssole24ore.com

